CAPITOLO

16

Ermeneutica, filosofia cristiana, etica della responsabilità

«Il radicamento è forse il bisogno più importante e più misconosciuto dell'anima umana».
— Simone Weil, La prima radice (traduzione della redazione)

OBIETTIVI

1. Spiegare che cos'è l'ermeneutica filosofica e i concetti di circolo ermeneutico, pregiudizio, storia degli effetti e fusione di orizzonti in Gadamer
2. Riconoscere in Ricoeur i «maestri del sospetto» e usarli per rileggere le parti I e II del volume
3. Distinguere individuo e persona in Maritain e Mounier e presentare le tesi di Simone Weil sull'attenzione, sul radicamento e sul primato dell'obbligo
4. Descrivere le linee della teologia del Novecento, da Barth a Bonhoeffer e al Concilio Vaticano II
5. Ricostruire l'argomento di Jonas per un'etica della responsabilità e l'etica del volto di Levinas
6. Collegare i «problemi fondamentali» della filosofia attraverso i tre volumi e con la Costituzione (artt. 2, 3, 9, 13, 32)

INDICE DEL CAPITOLO

16.1 L'ermeneutica filosofica 3
16.2 La persona: Maritain, Mounier, Weil 8
16.3 La «nuova teologia» nel Novecento 12
16.4 L'etica della responsabilità: Jonas e Levinas 13
16.5 Ripensare il percorso 17
16.6 Leggere i testi 19

Filosofia 5 · Parte IV · Coscienza, esistenza e società · versione 1.0
Capitolo 16: Ermeneutica, filosofia cristiana, etica della responsabilità · pagine 495–522 del volume completo · estratto per lo studio

Quando leggi una poesia di Dante, una sentenza della Corte costituzionale o il messaggio di un amico, fai sempre la stessa cosa: interpreti. E quando ti chiedi che cosa devi a una persona che non conosci, o al mondo che lascerai a chi verrà dopo di te, ti poni una domanda che nessuna formula tecnica può risolvere al tuo posto. Dopo il 1945 queste due domande, *che cosa significa comprendere?* e *di che cosa siamo responsabili?*, diventano centrali per la filosofia europea. Questo capitolo segue tre strade: l'ermeneutica, che fa della comprensione il carattere fondamentale dell'esistenza umana; la filosofia d'ispirazione cristiana, che mette al centro la *persona*; l'etica della responsabilità, che misura la morale sul nuovo potere della tecnica. L'ultima sezione, senza autori nuovi, ripercorre i grandi problemi della filosofia dai Greci a oggi e prepara il colloquio dell'esame.

Contesto

Gli autori di questo capitolo scrivono in gran parte dopo la Seconda guerra mondiale (vedi Figura 16.1). L'Europa esce dalla guerra con decine di milioni di morti, con la Shoah e con una nuova arma: le bombe atomiche su Hiroshima e Nagasaki (6 e 9 agosto 1945) mostrano che l'umanità può distruggere se stessa. Nel 1948 entra in vigore la Costituzione italiana (1° gennaio) e viene approvata la Dichiarazione universale dei diritti umani (10 dicembre): due testi che pongono la dignità della persona a fondamento della convivenza. Nella Chiesa cattolica il Concilio Vaticano II (1962–1965) apre un confronto nuovo con il mondo moderno. Negli stessi anni cresce l'«età della tecnica»: energia nucleare, biologia molecolare, medicina che allunga la vita e la rende manipolabile. Per questo interpretazione, persona e responsabilità diventano parole chiave: dopo che ideologie e sistemi hanno preteso di spiegare tutto, la filosofia torna a chiedersi come si comprende l'altro e che cosa gli si deve.

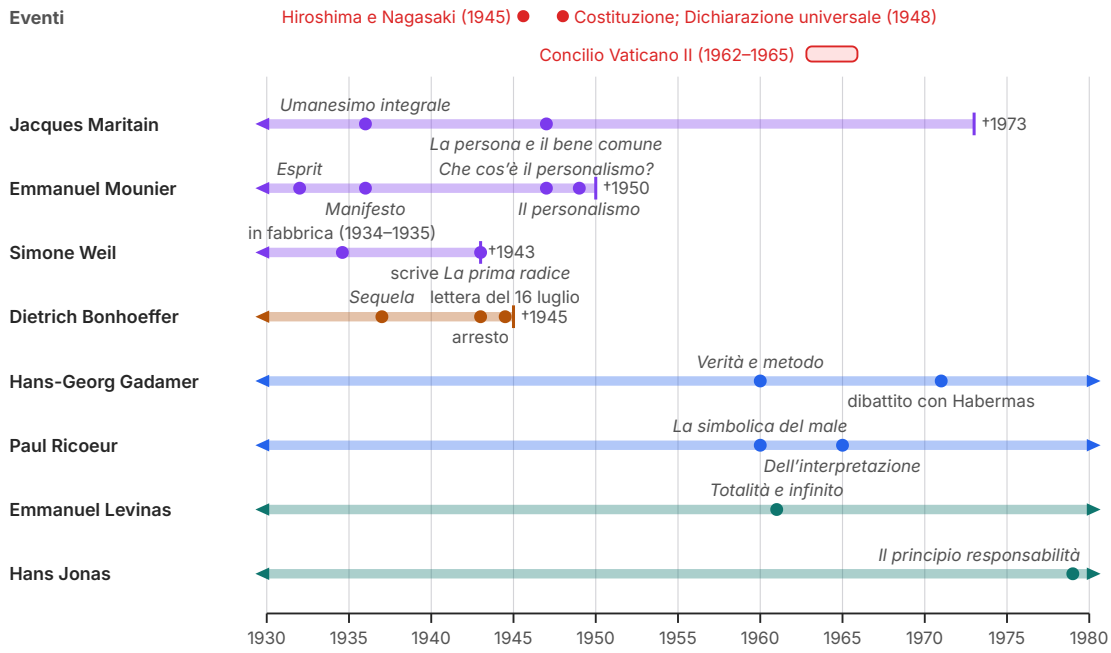

Figura 16.1 Gli autori del capitolo tra il 1930 e il 1980. Le barre indicano gli anni di vita compresi nel periodo; la freccia segnala che la vita continua prima del 1930 o dopo il 1980, la croce l'anno di morte. In viola il personalismo, in arancio la teologia, in blu l'ermeneutica, in verde l'etica della responsabilità.

16.1 L'ermeneutica filosofica

16.1.1 Il problema: che cosa significa comprendere?

La parola **ermeneutica** viene dal greco *hermeneúein*, «interpretare», e per secoli ha indicato una tecnica: l'insieme delle regole per spiegare correttamente un testo difficile, la Bibbia, le leggi, i classici. Nel Novecento diventa una filosofia. La domanda non è più soltanto «come si interpreta bene un testo?», ma «che cosa accade quando un essere umano comprende qualcosa?». E la risposta dell'**ermeneutica filosofica** è che comprendere non è un'attività tra le altre, che si potrebbe anche evitare: è il modo stesso in cui esistiamo nel mondo, nella storia e nel linguaggio.

Il cammino ha tre tappe, che qui basta richiamare. Friedrich Schleiermacher (1768–1834) trasforma l'ermeneutica da raccolta di regole per i testi sacri in una teoria generale del comprendere. Wilhelm Dilthey, come hai visto nel capitolo 7 se lo hai letto, distingue il *comprendere* delle scienze dello spirito dallo *spiegare* delle scienze della natura. Martin Heidegger, infine, fa del comprendere un carattere dell'esserci: ogni interpretazione parte da una *precomprensione*,

da un'anticipazione di senso che portiamo con noi (vedi anche il capitolo 13). È da qui che parte Gadamer.

16.1.2 Gadamer: il circolo ermeneutico e i pregiudizi

Hans-Georg Gadamer (1900–2002), allievo di Heidegger a Marburgo, insegnò a Lipsia, a Francoforte e dal 1949 a Heidelberg. Pubblicò la sua opera maggiore a sessant'anni: *Verità e metodo* (*Wahrheit und Methode*, 1960). Il titolo contiene già la tesi. La scienza moderna identifica la verità con ciò che si ottiene applicando un *metodo*, cioè regole che rendono il risultato indipendente da chi le applica. Ma esistono esperienze di verità che nessun metodo garantisce: l'opera d'arte che ci cambia lo sguardo, la storia che ci fa capire chi siamo, il dialogo in cui scopriamo di avere torto. Il libro le esamina in tre parti: l'arte, le scienze storiche, il linguaggio.

Il cuore della teoria è il **circolo ermeneutico** (vedi Figura 16.2). Chi legge un testo non parte mai da zero: alle prime righe si fa già un'idea del senso del tutto (un *progetto di senso*), e con questa idea legge le parti. Le parti confermano il progetto o lo smentiscono; se lo smentiscono, il lettore lo corregge e ne forma uno nuovo, con cui torna alle parti. Il tutto si capisce dalle parti e le parti dal tutto. Non è un circolo vizioso, come quello di una dimostrazione che presuppone ciò che vuole dimostrare: è il movimento normale di ogni comprensione, che a ogni giro si fa più adeguata alla cosa.

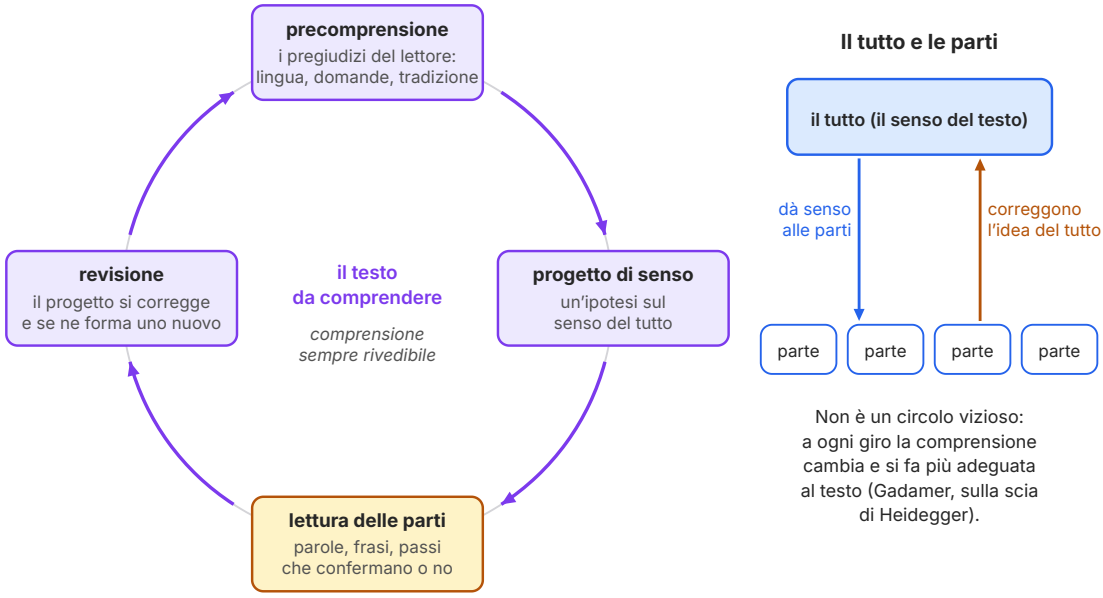

Figura 16.2 Il circolo ermeneutico secondo Gadamer. A sinistra il ciclo della comprensione di un testo: la precomprensione del lettore produce un progetto di senso, che la lettura delle parti conferma o costringe a rivedere. A destra il rapporto tra il tutto e le parti.

Da che cosa è fatta la precomprensione? Gadamer risponde con una parola provocatoria: da **pregiudizi** (*Vorurteile*). Il termine va preso alla lettera: un pre-giudizio è un giudizio dato *prima* dell'esame completo della cosa, e può rivelarsi vero o falso. L'Illuminismo, secondo Gadamer, ha avuto un «pregiudizio contro i pregiudizi»: ha creduto che la ragione potesse liberarsene del tutto e giudicare da un punto di vista senza storia. Ma nessuno pensa fuori da una lingua, da un'epoca, da una tradizione. I pregiudizi non sono dunque l'ostacolo alla comprensione, ma la sua **condizione**: senza un'attesa di senso non sapremmo nemmeno che domande fare a un testo. Il compito non è eliminarli, ma metterli alla prova, distinguendo quelli che ci aiutano a capire da quelli che ci portano fuori strada. In questo lavoro aiuta la *distanza temporale*: il tempo che ci separa da un'opera lascia cadere le letture legate alle mode e fa emergere ciò che resta significativo.

> **ERRORE FREQUENTE**
>
> Non confondere il «pregiudizio» di Gadamer con il pregiudizio nel senso comune (un'opinione ostile e infondata, come il pregiudizio razziale). Gadamer non difende le opinioni infondate: sostiene che ogni comprensione parte da anticipazioni, e che proprio per questo bisogna renderle consapevoli e lasciarle correggere dal testo. Allo stesso modo, il «circolo» ermeneutico non è un errore logico: un circolo vizioso non impara nulla, il circolo ermeneutico impara a ogni giro.

16.1.3 Tradizione, storia degli effetti, fusione di orizzonti

Insieme ai pregiudizi Gadamer riabilita due nozioni che l'Illuminismo aveva messo sotto accusa: l'**autorità** e la **tradizione**. L'autorità autentica non è obbedienza cieca, ma il riconoscimento che un altro, in una certa materia, ne sa più di noi: un riconoscimento che è esso stesso un atto della ragione. La tradizione, a sua volta, non è un deposito immobile: è ciò che ci trasmette le opere del passato e insieme ci forma, e non ne stiamo mai del tutto fuori.

Un'opera, infatti, non arriva a noi «nuda». Arriva attraverso tutte le letture, i commenti, le traduzioni e le imitazioni che ha suscitato: la sua **storia degli effetti** (*Wirkungsgeschichte*). Chi legge oggi l'*Odissea* la legge anche attraverso Dante, Joyce e la scuola. La coscienza che sa di essere determinata da questa storia è chiamata da Gadamer *coscienza della determinazione storica*. Comprendere, allora, significa una **fusione di orizzonti** (*Horizontverschmelzung*; vedi Figura 16.3). L'orizzonte è il campo visivo che si vede da un certo punto: il testo ha il suo, legato all'epoca e alle domande a cui rispondeva; il lettore ha il suo. La comprensione non consiste nel trasferirsi nell'orizzonte dell'autore abbandonando il proprio (sarebbe impossibile), né nel ridurre il testo alle nostre opinioni (non capiremmo nulla di nuovo), ma nel formare un orizzonte più ampio, in cui le domande del testo e le nostre si incontrano. Per questo ogni epoca comprende «diversamente» le stesse opere, senza che questo voglia dire che ogni interpretazione valga l'altra.

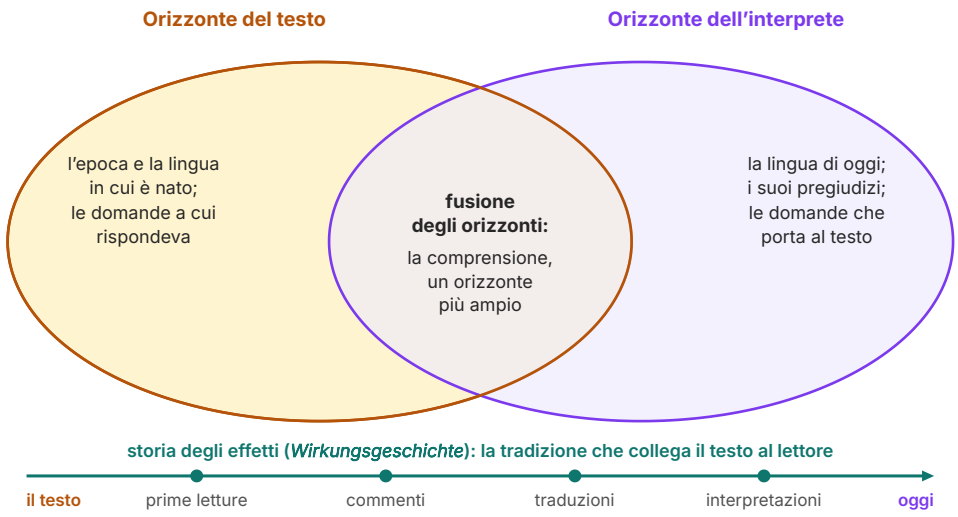

Figura 16.3 La fusione di orizzonti. Il testo e l'interprete hanno ciascuno un orizzonte; la comprensione nasce dove i due si sovrappongono e formano un orizzonte più ampio. Sotto, la storia degli effetti: la catena di letture che collega il testo al lettore di oggi.

Un esempio è il **classico**: per Gadamer non è un modello perfetto e fuori dal tempo, ma un'opera che continua a dire qualcosa a epoche diverse, che resiste alla distanza e a ogni generazione pone domande nuove. Il modello di ogni comprensione, infine, è il **dialogo**, in cui la verità non appartiene a nessuno dei due interlocutori ma alla cosa di cui parlano; e il suo elemento è il linguaggio. Nella terza parte di *Verità e metodo* si legge che «l'essere che può essere compreso è linguaggio»: il mondo ci è dato sempre in una lingua, e il linguaggio non è uno strumento che usiamo dall'esterno, ma il luogo in cui il mondo si apre.

COLLEGAMENTI

Diritto ed Educazione civica. Gadamer considera esemplare l'ermeneutica giuridica: il giudice non ripete la legge, la *applica* a un caso che il legislatore non poteva prevedere, e applicandola la comprende. Il codice civile italiano regola questo lavoro nell'art. 12 delle disposizioni preliminari: «Nell'applicare la legge non si può ad essa attribuire altro senso che quello fatto palese dal significato proprio delle parole secondo la connessione di esse, e dalla intenzione del legislatore». Le parole, la loro connessione (il tutto e le parti), l'intenzione: è il circolo ermeneutico in forma di norma.

Italiano e Latino. Tradurre un brano di Virgilio o commentare un canto di Dante significa fare esperienza della fusione di orizzonti: devi capire la lingua e il mondo del testo, ma puoi farlo solo con la tua lingua e le tue domande.

APPROFONDIMENTO

Il dibattito tra Gadamer e Habermas. Alla fine degli anni Sessanta il filosofo Jürgen Habermas, della seconda generazione della Scuola di Francoforte, mosse a Gadamer un'obiezione rimasta celebre (il confronto è raccolto nel volume *Ermeneutica e critica dell'ideologia*, 1971). Se comprendere significa sempre stare dentro una tradizione, come si critica una tradizione che trasmette rapporti di dominio, pregiudizi di classe o una comunicazione distorta? Per Habermas serve una *critica dell'ideologia* capace di smascherare la tradizione dall'esterno, come la psicoanalisi smaschera le autoillusioni del paziente. Gadamer rispose che anche la critica nasce dentro il linguaggio e la tradizione: non esiste un punto di vista esterno a tutte le tradizioni, e la critica stessa è un momento del comprendere. Il dibattito non si è chiuso con un vincitore; ha però chiarito che l'ermeneutica deve rendere conto del potere che passa attraverso il linguaggio.

16.1.4 Ricoeur: il simbolo e i maestri del sospetto

Paul Ricoeur (1913–2005), francese, protestante, prigioniero di guerra in Germania dal 1940 al 1945, porta l'ermeneutica a confrontarsi con le scienze umane. Il suo punto di partenza è il **simbolo**, un'espressione a doppio senso, in cui un significato primo e letterale ne indica un secondo: la macchia per la colpa, il cammino per la vita. Nella *Simbolica del male* (1960) studia i simboli e i miti con cui le culture hanno detto il male, e conclude con una formula breve: «il simbolo dà a pensare». Il filosofo non deve sostituire i simboli con concetti più chiari, ma pensare a partire da essi.

Nel saggio *Dell'interpretazione* (1965), dedicato a Freud, Ricoeur distingue due atteggiamenti. C'è un'ermeneutica come *ascolto*, che si mette davanti al testo per accogliere un senso; e c'è un'ermeneutica del *sospetto*, che legge il senso apparente come una maschera. I suoi tre grandi rappresentanti sono Marx, Nietzsche e Freud, che Ricoeur chiama **maestri del sospetto**: tutti e tre insegnano che la coscienza non è trasparente a se stessa, e che dietro ciò che pensiamo agiscono forze che non vediamo. Per Ricoeur le due ermeneutiche non si escludono: il sospetto è una scuola necessaria, ma non l'ultima parola. Più tardi (*Tempo e racconto*, 1983–1985; *Sé come un altro*, 1990) elabora la nozione di **identità narrativa**: ciascuno di noi si comprende raccontando la propria storia, e diventa se stesso anche attraverso le storie degli altri.

IN SINTESI

Tabella 16.1 I tre «maestri del sospetto» secondo Ricoeur, e dove li hai incontrati in questo volume.

	Marx	Nietzsche	Freud
Che cosa smaschera	le idee, il diritto, la religione come ideologia	la morale e la metafisica come espressioni di forze vitali	la coscienza come compromesso con desideri rimossi
Che cosa c'è dietro	i rapporti di produzione e gli interessi di classe	la volontà di potenza, il risentimento	l'inconscio e le pulsioni
Nel volume	capitolo 4	capitolo 6	capitolo 8

In Italia l'ermeneutica ha avuto una tradizione originale. Luigi Pareyson (1918–1991), a Torino, ha sostenuto in *Verità e interpretazione* (1971) che la verità non si possiede mai fuori da un'interpretazione personale, ma che proprio per questo ogni interpretazione è un rapporto con la verità e non una semplice opinione. Il suo allievo Gianni Vattimo (1936–2023) ha proposto, con il «pensiero debole» (1983), una lettura dell'ermeneutica come congedo dalle pretese di fondazione assoluta della metafisica.

16.2 La persona: Maritain, Mounier, Weil

16.2.1 Il problema: la fede davanti al mondo moderno

Nel Novecento i filosofi credenti si trovano davanti a una doppia sfida. Da un lato i «maestri del sospetto» hanno descritto la religione come proiezione, ideologia o illusione (Feuerbach nel capitolo 3, Marx nel capitolo 4, Nietzsche nel capitolo 6, Freud nel capitolo 8). Dall'altro i totalitarismi pretendono di assorbire l'intera vita dell'individuo nello Stato, nella razza o nella classe. La risposta più influente è un'idea antica rimessa al centro: la **persona**, cioè l'essere umano come centro di libertà, di coscienza e di relazione, che non può mai essere ridotto a parte o a strumento di un tutto. Il termine viene dal latino (in origine la maschera dell'attore) ed era stato elaborato dalla filosofia cristiana antica, come hai visto nel volume del terzo anno; il personalismo novecentesco lo usa come criterio per giudicare la società.

Il primo terreno su cui la filosofia cattolica si muove è il **neotomismo**. Con l'enciclica *Aeterni Patris* (4 agosto 1879) papa Leone XIII aveva invitato le scuole cattoliche a riprendere la filosofia di Tommaso d'Aquino, che nel volume del terzo anno hai studiato come sintesi di fede e ragione. Nascono così centri di studio come l'Istituto superiore di filosofia di Lovanio (1889) e, in Italia, l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano (1921).

16.2.2 Maritain e l'umanesimo integrale

Jacques Maritain (1882–1973), convertito al cattolicesimo nel 1906 insieme alla moglie Raïssa, è il più noto dei neotomisti. In *Umanesimo integrale* (1936) contrappone due umanesimi. L'*umanesimo antropocentrico* moderno ha voluto esaltare l'uomo separandolo da Dio, e secondo Maritain ha finito per smarrirlo nell'individualismo borghese o nei collettivismi. L'**umanesimo integrale** considera invece l'uomo in tutte le sue dimensioni, anche quella spirituale e religiosa, e progetta una «nuova cristianità»: una società laica e pluralista, non confessionale, ispirata però ai valori evangelici. Il cristiano, scrive Maritain, deve distinguere l'agire «da cristiano», come cittadino che porta nella politica le sue convinzioni, dall'agire «in quanto cristiano», a nome della Chiesa.

Su questa base Maritain distingue l'**individuo** dalla **persona** (vedi Figura 16.4; lo sviluppa soprattutto in *La persona e il bene comune*, 1947). In quanto individui, per la nostra dimensione materiale, siamo parti di un tutto: della specie, della società, dello Stato, che possono legittimamente chiederci qualcosa. In quanto persone, per la nostra dimensione spirituale, siamo un tutto aperto agli altri e a Dio, e nessuna società può disporre interamente di noi. Il bene comune non è dunque la somma dei beni privati, né il bene dello Stato contro i singoli, ma il bene di una comunità di persone, che ritorna alle persone.

APPROFONDIMENTO

Maritain e la Dichiarazione universale. Nel 1947, mentre all'ONU si preparava la Dichiarazione universale dei diritti umani, l'UNESCO promosse un'inchiesta tra filosofi e giuristi di tutto il mondo sui fondamenti dei diritti. Maritain vi partecipò e scrisse l'introduzione al volume che raccolse le risposte. La sua tesi è diventata classica: persone che partono da filosofie e religioni diverse possono accordarsi su un elenco di diritti pratici, a condizione di non pretendere un accordo anche sulle ragioni che li giustificano. Attenzione però: Maritain non fece parte del comitato che redasse il testo della Dichiarazione, approvato dall'Assemblea generale il 10 dicembre 1948.

16.2.3 Mounier e il personalismo comunitario

Emmanuel Mounier (1905–1950) non fu un professore ma l'animatore di una rivista e di un movimento. Nel 1932 fondò *Esprit*, che divenne il luogo di incontro di una generazione di giovani cattolici e non credenti in cerca di una terza via tra il capitalismo liberale e il comunismo. Nel 1941 il governo di Vichy soppresse la rivista e l'anno dopo Mounier fu arrestato e processato, poi assolto; *Esprit* riprese dopo la Liberazione. Le sue opere principali sono il *Manifesto al servizio del personalismo* (1936), *Che cos'è il personalismo?* (1947) e *Il personalismo* (1949).

Il **personalismo** di Mounier non è un sistema chiuso ma un orientamento, che egli chiama **rivoluzione personalista e comunitaria**. Personalista, contro il «disordine stabilito» di una società che tratta l'uomo come produttore e consumatore; comunitaria, contro l'individualismo

che isola i singoli. La persona si definisce per tre dimensioni: la **vocazione**, cioè il compito unico che ciascuno deve scoprire; l'**incarnazione**, perché la persona vive in un corpo, in un lavoro, in una storia, e non può evadere nello spirito puro; la **comunione**, perché diventa se stessa solo nella relazione con gli altri. Da qui l'idea di **impegno**: il filosofo non osserva il mondo dall'esterno, ma prende posizione, anche a rischio di sbagliare. Il testo T1, alla fine del capitolo, mostra come Mounier opponga la persona non alla comunità, ma al mondo impersonale dell'anonimato.

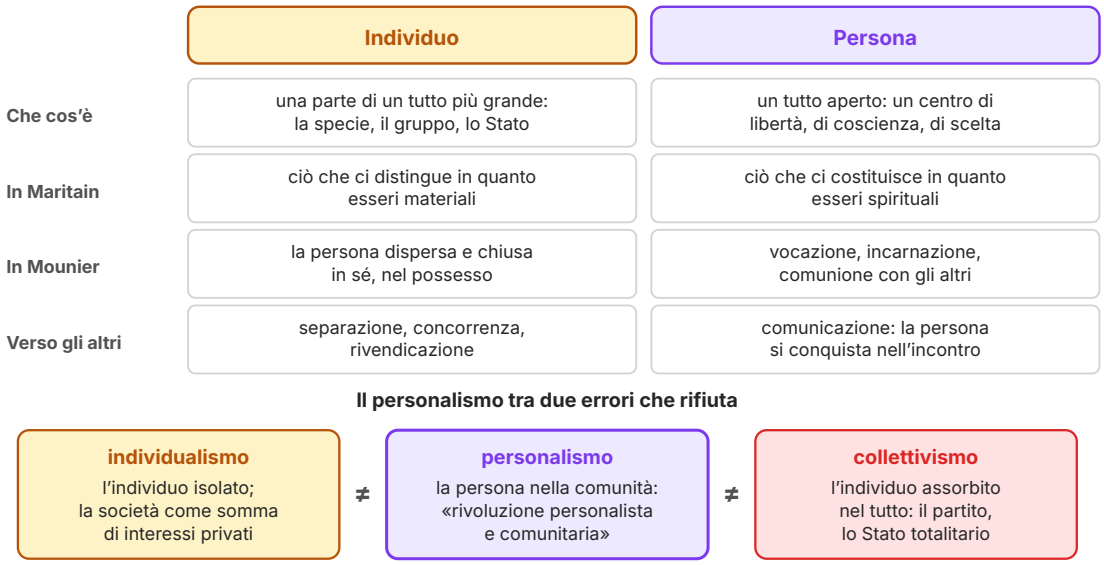

Figura 16.4 Individuo e persona nel personalismo. In alto la distinzione, come la formulano Maritain e Mounier; in basso i due errori che il personalismo rifiuta, l'individualismo e il collettivismo.

DA RICORDARE

Per il personalismo la **persona** non è l'individuo isolato del liberalismo né la parte di un tutto dei collettivismi: è un centro di libertà che diventa se stesso nella relazione. Maritain fonda la distinzione tra individuo e persona sulla metafisica tomista; Mounier la traduce in un programma di azione, la rivoluzione personalista e comunitaria, fondata su vocazione, incarnazione e comunione.

ERRORE FREQUENTE

Personalismo non significa «individualismo»: per Mounier l'individualismo è proprio la malattia da cui la persona va liberata. E non è una dottrina solo cattolica: Mounier, nel testo T1, include nella famiglia personalista anche pensatori che egli chiama agnostici, come Jaspers, e *Esprit* accolse fin dall'inizio collaboratori di convinzioni diverse.

16.2.4 Simone Weil ed Edith Stein

Simone Weil (1909–1943) è una delle figure più radicali del secolo. Allieva del filosofo Alain, professoressa di filosofia nei licei, nel 1934–1935 lasciò l'insegnamento per un anno e lavorò come operaia in alcune fabbriche metallurgiche della regione parigina, tra cui la Renault, per conoscere dall'interno la condizione operaia: ne uscì con la convinzione che il lavoro alla catena non sfrutta solo il corpo, ma umilia il pensiero. Nel 1936 partecipò alla guerra di Spagna dalla parte dei repubblicani; negli anni seguenti visse un'intensa esperienza religiosa, pur senza chiedere il battesimo. Raggiunse a Londra la Francia libera di de Gaulle e morì ad Ashford, in Inghilterra, il 24 agosto 1943, a trentaquattro anni. I suoi scritti furono pubblicati quasi tutti dopo la morte.

Due idee di Simone Weil sono entrate stabilmente nella filosofia. La prima è l'**attenzione**: la capacità di sospendere il proprio pensiero per accogliere la realtà così com'è, a cominciare dalla sofferenza degli altri. In un saggio del 1942 Weil sostiene che perfino lo studio scolastico, quando ci si sforza su un problema di geometria che non si riesce a risolvere, è un esercizio di attenzione, e quindi una preparazione all'amore per il prossimo. La seconda è il **radicamento**. Nell'ultima opera, *La prima radice* (*L'Enracinement*, scritta a Londra nel 1943 e pubblicata nel 1949), Weil scrive che «il radicamento è forse il bisogno più importante e più misconosciuto dell'anima umana»: ogni essere umano ha bisogno di partecipare a una comunità che conservi vivi tesori del passato e attese per il futuro. Lo sradicamento prodotto dalla guerra, dal potere del denaro e dal lavoro disumanizzato è la malattia della società moderna. Il libro si apre con una tesi controcorrente, che leggerai nel testo T2: l'obbligo viene prima del diritto.

Edith Stein (1891–1942), allieva e assistente di Husserl, è nota per la tesi *Sul problema dell'empatia* (1917), di cui si parla nel capitolo 12. Ebrea convertita al cattolicesimo nel 1922, entrò nel 1933 nel Carmelo di Colonia; arrestata in Olanda dai nazisti, fu uccisa ad Auschwitz nell'agosto 1942.

I cattolici e la Costituzione

Il personalismo ebbe un ruolo nella nascita della Repubblica italiana. All'Assemblea costituente (1946–1947) giovani deputati cattolici come Giorgio La Pira, Giuseppe Dossetti e Aldo Moro, lettori di Maritain e di Mounier, sostennero che lo Stato non crea i diritti della persona, ma li riconosce, perché la persona viene prima dello Stato. Questa idea, condivisa con forze politiche di altra ispirazione, si ritrova nella formulazione dei primi articoli della Costituzione.

EDUCAZIONE CIVICA

Gli artt. 2 e 3 della Costituzione, che trovi riportati per intero nel capitolo 2 e nel capitolo 5, traducono in diritto l'idea personalista: la Repubblica «riconosce» i diritti inviolabili (non li concede), considera l'uomo «sia come singolo sia nelle formazioni sociali» e si impegna a rendere possibile il «pieno sviluppo della persona umana». Il primo di questi diritti apre la parte sui rapporti civili, con una frase di cinque parole (art. 13, primo comma): «La libertà personale è inviolabile». E l'art. 32, sul diritto alla salute (vedi il capitolo 8), si chiude ponendo un limite perfino al legislatore: la legge non può violare «il rispetto della persona umana».

Nota la differenza di linguaggio: la salute è un diritto «dell'individuo», ma il limite che nessuna legge può superare è la «persona umana». È una distinzione vicina a quella di Maritain. Domanda: perché, secondo te, i costituenti, dopo l'esperienza dei regimi totalitari, vollero porre un limite anche al legislatore?

16.3 La «nuova teologia» nel Novecento

Mentre i filosofi cristiani discutono di persona e società, la teologia vive un rinnovamento profondo, in ambito protestante e cattolico. Qui basta conoscerne le linee essenziali, perché dialogano continuamente con la filosofia che hai studiato.

La svolta parte dallo svizzero Karl Barth (1886–1968). Il suo commento all'*Epistola ai Romani* (1919; seconda edizione, interamente riscritta, 1922) rompe con la teologia liberale dell'Ottocento, che aveva fatto della religione un aspetto della cultura e del sentimento umano. Per Barth Dio è il «totalmente Altro», che nessuna ragione e nessuna religione possono raggiungere: è Dio a parlare all'uomo nella rivelazione, e la sua parola mette in crisi ogni costruzione umana. È la **teologia dialettica**, così chiamata perché procede per contrapposizioni (Dio e uomo, tempo ed eternità) che non si conciliano in una sintesi. Nel 1934 Barth fu l'autore principale della Dichiarazione di Barmen, con cui la «Chiesa confessante» rifiutò di sottomettersi al nazismo.

Rudolf Bultmann (1884–1976), biblista a Marburgo e collega di Heidegger, propose nel 1941 il programma della **demitizzazione** (*Entmythologisierung*). Il Nuovo Testamento esprime il suo messaggio con le immagini mitiche del suo tempo: un mondo a tre piani, cielo, terra e inferi, popolato di angeli e demoni. Per l'uomo moderno queste immagini sono incredibili, ma il messaggio non coincide con esse: va interpretato in termini esistenziali, come appello a una decisione sulla propria esistenza. Per farlo Bultmann usa le categorie di *Essere e tempo* (esistenza autentica e inautentica: vedi il capitolo 13).

Dietrich Bonhoeffer (1906–1945), pastore luterano e teologo, diresse un seminario clandestino della Chiesa confessante e partecipò alla resistenza contro Hitler. In *Sequela* (1937) contrappose la «grazia a buon mercato», che consola senza chiedere nulla, alla «grazia a caro prezzo», che chiama a seguire Cristo fino in fondo. Arrestato il 5 aprile 1943, fu impiccato nel campo di

Flossenbürg il 9 aprile 1945, pochi giorni prima della fine della guerra. Le lettere scritte dal carcere di Tegel all'amico Eberhard Bethge, pubblicate nel 1951 con il titolo *Resistenza e resa*, pongono una domanda nuova: come parlare di Dio in un mondo «diventato adulto», che per spiegare la natura, la politica o la morale non ha più bisogno di Dio come ipotesi? Bonhoeffer immagina un **cristianesimo non religioso**, che non cerca Dio ai margini dell'esistenza, dove la conoscenza umana si ferma, ma al centro della vita. Nella lettera del 16 luglio 1944 riprende, con parole sue, l'ipotesi con cui il giurista seicentesco Ugo Grozio fondava il diritto naturale (il suo *etiamsi daremus*, che hai incontrato nel volume del quarto anno): il cristiano deve vivere nel mondo *etsi deus non daretur*, «come se Dio non ci fosse»; e aggiunge: «Davanti a Dio e con Dio viviamo senza Dio» (traduzione della redazione). Nella stessa lettera scrive che il Dio della Bibbia non aiuta l'uomo con la sua onnipotenza, ma con la sua debolezza e la sua sofferenza.

> **ERRORE FREQUENTE**
>
> *Etsi deus non daretur* non è una professione di ateismo. Bonhoeffer non dice che Dio non esiste, ma che il credente non deve usare Dio come «tappabuchi» per ciò che la scienza non spiega ancora, né come tutore che lo esonera dalla responsabilità. La frase, del resto, è detta «davanti a Dio». Non presentare Bonhoeffer come un precursore della «morte di Dio» di Nietzsche: il punto di partenza è opposto.

Nel mondo cattolico il rinnovamento passa per la cosiddetta *nouvelle théologie* francese: Henri de Lubac (*Il soprannaturale*, 1946) e Yves Congar chiedono di tornare ai Padri della Chiesa e alla storia, oltre gli schemi del neotomismo manualistico. L'enciclica *Humani generis* (1950) ne critica alcune tendenze, ma entrambi saranno tra gli esperti del Concilio Vaticano II e poi cardinali. Il tedesco Karl Rahner (1904–1984), allievo di Heidegger a Friburgo, elabora una teologia «trascendentale»: l'uomo è per sua natura apertura verso il mistero, e per questo può ricevere una rivelazione; di qui la sua discussa idea di «cristiani anonimi», cioè di persone che vivono il messaggio cristiano senza conoscerlo. Il Concilio (1962–1965) raccoglierà molte di queste spinte, per esempio nella costituzione *Gaudium et spes* sulla Chiesa nel mondo contemporaneo e nella dichiarazione *Dignitatis humanae* sulla libertà religiosa, fondata sulla dignità della persona (1965).

16.4 L'etica della responsabilità: Jonas e Levinas

16.4.1 Il problema: un'etica per l'età della tecnica

Per millenni l'agire umano ha avuto effetti limitati nello spazio e nel tempo. Chi arava un campo o costruiva una casa modificava un pezzo di mondo, ma la natura nel suo insieme restava fuori dalla sua portata, e le conseguenze delle sue azioni si esaurivano in pochi anni. Le etiche tradizionali, da Aristotele a Kant, sono pensate per questa condizione: riguardano il rap-

porto tra persone vicine e contemporanee, e il bene e il male si vedono nell'azione stessa o nelle sue conseguenze prossime. Che cosa succede quando l'umanità acquista il potere di modificare il clima, il patrimonio genetico della specie, la sopravvivenza stessa della vita sulla Terra?

16.4.2 Jonas: il principio responsabilità

Hans Jonas (1903–1993), ebreo tedesco, allievo di Husserl, di Heidegger e di Bultmann, si formò studiando la gnosi antica. Lasciò la Germania nel 1933, combatté nella Seconda guerra mondiale in una brigata ebraica dell'esercito britannico, e dopo la guerra insegnò in Canada e dal 1955 a New York. Sua madre fu uccisa ad Auschwitz. La sua opera principale, *Il principio responsabilità* (*Das Prinzip Verantwortung*, 1979), riprende nel titolo, rovesciandolo, *Il principio speranza* del filosofo marxista Ernst Bloch: Jonas diffida delle utopie che promettono un mondo perfetto grazie alla tecnica, e chiede invece un'etica della prudenza.

L'argomento parte dalla trasformazione dell'agire umano. La tecnica moderna ha effetti **cumulativi** (si sommano nel tempo), spesso **irreversibili**, di portata **planetaria**, e riguarda generazioni che non sono ancora nate. Inoltre la natura, che l'uomo antico considerava invulnerabile, si rivela fragile. Nessuna etica precedente aveva previsto questa situazione. Per questo Jonas propone un nuovo imperativo, che modella su quello kantiano: in sostanza, le conseguenze di ciò che facciamo non devono mettere a rischio la continuazione, sulla Terra, di una vita autenticamente umana (vedi Figura 16.5). L'imperativo di Kant, che hai studiato nel volume del quarto anno, chiede che la massima di un'azione possa valere come legge universale: è un criterio di coerenza, che si applica all'azione del singolo. Quello di Jonas guarda agli effetti reali e futuri, e si rivolge soprattutto all'agire collettivo, cioè alla politica e alle scelte pubbliche sulla tecnica. Il nome ricorda l'«etica della responsabilità» di Max Weber (vedi il capitolo 15), che chiede al politico di rispondere delle conseguenze prevedibili delle sue azioni; Jonas estende la responsabilità a conseguenze lontane nel tempo, che riguardano l'intera umanità e la natura.

	Kant: l'imperativo categorico	Jonas: il nuovo imperativo
Formula	agisci secondo una massima che puoi volere come legge universale	non fare nulla che metta a rischio, con i suoi effetti, l'esistenza futura di un'umanità degna sulla Terra
Criterio	la coerenza: la massima non deve contraddire se stessa	le conseguenze reali, anche remote, dell'azione
Chi agisce	il singolo, nelle relazioni con chi gli sta vicino	soprattutto l'agire collettivo: la politica, la tecnica
Orizzonte	il presente: gli esseri umani che esistono	il futuro: chi non è ancora nato, la natura
Sapere	ognuno sa che cosa deve fare, senza bisogno della scienza	serve la previsione scientifica; nel dubbio, euristica della paura

Figura 16.5 L'imperativo categorico di Kant e il nuovo imperativo di Jonas a confronto, secondo la lettura che ne dà Jonas nel primo capitolo del *Principio responsabilità*. Le formule sono parafrasi della redazione.

Come si applica un imperativo che riguarda un futuro di cui sappiamo poco? Jonas risponde con l'**euristica della paura**. Spesso sappiamo che cosa ha valore solo quando lo vediamo minacciato: sappiamo che cos'è la salute quando ci ammaliamo. Allo stesso modo, immaginare con serietà gli scenari peggiori aiuta a capire che cosa dobbiamo proteggere. Di qui una regola pratica: quando è in gioco l'esistenza dell'umanità, la previsione cattiva deve prevalere su quella buona, e non si può scommettere ciò che non si potrebbe mai restituire. È un'idea vicina a quello che oggi, nel diritto ambientale, si chiama principio di precauzione.

Ma perché dovremmo essere responsabili verso chi non esiste ancora, e che non può né chiederci nulla né restituirci nulla? Il rapporto non è reciproco, come i contratti. Jonas trova il modello in una responsabilità che tutti conoscono: quella verso il neonato. Il bambino appena nato, con il solo fatto di esistere e di respirare, rivolge a chi gli sta intorno un appello a prendersi cura di lui; nessuno ha bisogno di una dimostrazione per capirlo. Il **principio responsabilità** estende questo dovere non reciproco all'umanità futura: il primo imperativo è che un'umanità continui a esistere, e che esista in modo degno.

ESEMPIO SVOLTO

Ricostruire l'argomento di Jonas (*Il principio responsabilità*, cap. I). Mettiamolo in premesse e conclusione.

1. Un'etica deve regolare l'agire umano nella forma che esso effettivamente ha.
2. Le etiche tradizionali sono pensate per un agire dagli effetti vicini, brevi e reversibili, tra contemporanei.
3. L'agire tecnologico moderno ha effetti cumulativi, irreversibili, planetari, e riguarda generazioni future.
4. *Quindi* (da 2 e 3) le etiche tradizionali non bastano a regolare l'agire tecnologico.
5. *Conclusione* (da 1 e 4): serve un'etica nuova, orientata al futuro, cioè un'etica della responsabilità.

L'argomento è valido. Chi vuole contestarlo deve attaccare una premessa: per esempio la 2 (un kantiano potrebbe dire che l'imperativo categorico, essendo universale, vale anche verso i futuri) o la 3 (un ottimista tecnologico potrebbe dire che la tecnica stessa troverà rimedio ai suoi effetti).

EDUCAZIONE CIVICA

Nel 2022 il principio di responsabilità verso il futuro è entrato nella Costituzione. La legge costituzionale 11 febbraio 2022, n. 1 ha aggiunto all'art. 9 (che trovi per intero nel capitolo 1) un terzo comma: «Tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni». La stessa legge ha modificato l'art. 41, stabilendo che l'iniziativa economica privata non può svolgersi in modo da recare danno, tra l'altro, «alla salute, all'ambiente». Nota che il primo comma dello stesso art. 9 impegna la Repubblica a promuovere «la ricerca scientifica e tecnica»: promozione della tecnica e tutela del futuro stanno nello stesso articolo, ed è proprio il rapporto su cui riflette Jonas.

16.4.3 Levinas: il volto dell'altro

Emmanuel Levinas (1906–1995), nato a Kaunas in Lituania da una famiglia ebrea, studiò in Francia e a Friburgo con Husserl e Heidegger, e fece conoscere la fenomenologia in Francia. Prigioniero di guerra in Germania dal 1940 al 1945, perse quasi tutta la famiglia nella Shoah. In *Totalità e infinito* (1961) critica l'intera filosofia occidentale: da Parmenide a Hegel essa ha cercato di ricondurre tutto al *Medesimo*, a una totalità che il pensiero può comprendere e dominare. Ma c'è una realtà che sfugge a ogni totalità: l'altro uomo.

L'altro mi si presenta come **volto**: non la faccia che posso descrivere, il colore degli occhi o la forma del naso, ma la sua esposizione nuda e vulnerabile, che prima di ogni discorso mi rivolge un comando, «non uccidere». Davanti al volto sono responsabile prima ancora di aver scelto di esserlo, e la relazione è asimmetrica: non posso aspettare che l'altro faccia altrettanto per me.

Per questo Levinas afferma che l'etica è la «filosofia prima», che viene prima dell'ontologia, cioè della domanda sull'essere che per Heidegger era la questione fondamentale.

Le idee di Jonas e Levinas hanno alimentato le etiche applicate nate negli stessi anni: la **bioetica**, che studia le questioni morali poste dalla medicina e dalla biologia (l'inizio e la fine della vita, la sperimentazione, la genetica), e l'etica ambientale, che si chiede se abbiamo doveri anche verso gli animali, le specie e gli ecosistemi. In Italia nel 1990 è stato istituito presso la Presidenza del Consiglio il Comitato nazionale per la bioetica, che esprime pareri su questi temi.

DA RICORDARE

Jonas: la tecnica ha cambiato la natura dell'agire, quindi serve un'etica orientata al futuro; nuovo imperativo (non distruggere la possibilità futura di una vita umana degna), euristica della paura, modello della responsabilità verso il neonato. **Levinas**: il volto dell'altro mi comanda prima di ogni scelta; l'etica è filosofia prima. In entrambi la responsabilità è *asimmetrica*: non nasce da un patto tra eguali.

16.5 Ripensare il percorso

Con questo capitolo si chiude il cammino iniziato nel volume del terzo anno con i primi filosofi greci. Le *Indicazioni nazionali* chiedono di saper riconoscere alcuni «problemi fondamentali» della filosofia; la Figura 16.6 li raccoglie in una mappa, con alcuni autori che li hanno affrontati. Usala come punto di partenza per i collegamenti del colloquio: ogni riga è un percorso possibile.

L'essere. La domanda nasce con Parmenide e diventa con Aristotele una scienza, la «filosofia prima»; Tommaso la ripensa a partire dalla creazione. Nell'età moderna la metafisica si concentra sulla sostanza (Cartesio, Spinoza, Leibniz), finché Hegel identifica l'essere con lo sviluppo dello Spirito. Schopenhauer trova al fondo delle cose una volontà cieca, Nietzsche dichiara la fine del «mondo vero», Heidegger rilancia la questione del senso dell'essere, e Levinas, come hai visto, mette l'etica al suo posto.

L'etica e la felicità. Gli antichi legano la morale alla felicità e alla virtù; Kant la fonda sul dovere e sull'autonomia. Nell'Ottocento Mill misura le azioni sulla felicità generale, Kierkegaard le pone davanti alla scelta del singolo, Nietzsche ne fa la genealogia. Nel Novecento la domanda si sposta sulla responsabilità: Weber, Sartre, Jonas, Levinas.

La fede e la ragione. Dalla sintesi di Agostino e Tommaso alla critica moderna (Spinoza, Kant), fino ai maestri del sospetto (Feuerbach, Marx, Nietzsche, Freud) e alle risposte del Novecento: la persona di Maritain e Mounier, il cristianesimo non religioso di Bonhoeffer.

La conoscenza, la logica e la scienza. Platone e Aristotele fondano la teoria della conoscenza e la logica; nell'età moderna la rivoluzione scientifica (Galileo, Bacone, Newton) pone il problema del metodo, che razionalisti, empiristi e Kant affrontano in modi diversi. L'Ottocento

crede nella scienza come modello di ogni sapere (il Positivismo) e insieme ne discute i limiti (Bergson, il pragmatismo). Il Novecento rifonda la logica (Frege, Russell, Wittgenstein), scopre i limiti dei sistemi formali (Gödel) e ripensa la scienza come sapere fallibile (Popper, Kuhn); Husserl e Gadamer ricordano le esperienze di verità che precedono il metodo.

La bellezza. Dalla mimesi di Platone e Aristotele al giudizio di gusto di Kant e all'arte come forma dello spirito assoluto in Hegel; poi l'arte come liberazione in Schopenhauer, il dionisiaco di Nietzsche, l'intuizione lirica di Croce, la perdita dell'aura in Benjamin.

La libertà e il potere. Dalla città giusta di Platone e dall'animale politico di Aristotele al realismo di Machiavelli e ai contrattualisti (Hobbes, Locke, Rousseau); poi la critica di Marx allo Stato borghese, la difesa della libertà individuale di Mill, e nel Novecento l'egemonia di Gramsci, l'analisi dei totalitarismi di Arendt, la giustizia come equità di Rawls. La Costituzione del 1948, con la sua idea di persona, è uno dei punti d'arrivo di questa storia.

	Antichità e Medioevo Filosofia 3	**Età moderna** Filosofia 4	**Ottocento** Filosofia 5, Parti I–II	**Novecento** Filosofia 5, Parti III–IV
L'essere	Parmenide, Platone, Aristotele, Tommaso	Cartesio, Spinoza, Leibniz, Hegel	Schopenhauer (la volontà), Nietzsche	Husserl, Heidegger
Etica e felicità	Socrate, Aristotele, Epicuro, gli stoici	Spinoza, Kant	Kierkegaard, Mill, Nietzsche	Weber, Sartre, Jonas, Levinas
Fede e ragione	Agostino, Anselmo, Tommaso	Pascal, Spinoza, Kant	Feuerbach, Marx, Nietzsche	Maritain, Weil, Bonhoeffer
La conoscenza	Platone, Aristotele, gli scettici	Cartesio, Locke, Hume, Kant	Comte, Bergson, Peirce, James	Husserl, Gadamer
La logica	Aristotele, Ockham	Leibniz, Hegel	Mill	Frege, Russell, Wittgenstein, Gödel
La scienza	Democrito, Aristotele	Bacone, Galileo, Newton	Comte, Darwin	Poincaré, Einstein, Popper, Kuhn
La bellezza	Platone, Aristotele	Kant, Hegel	Schopenhauer, Nietzsche	Croce, Benjamin
Libertà e potere	Platone, Aristotele, Agostino, Marsilio	Machiavelli, Hobbes, Locke, Rousseau	Marx, Mill	Gramsci, Arendt, Rawls

Figura 16.6 I «problemi fondamentali» della filosofia nei tre volumi del liceo: per ogni problema, alcuni autori che lo hanno affrontato in ciascun periodo. La scelta dei nomi è indicativa e non esaurisce il percorso.

16.6 Leggere i testi

16.6.1 T1 · Mounier, la persona e il mondo del «si»

Nota introduttiva. Da *Che cos'è il personalismo?* (1947), una raccolta di saggi in cui Mounier fa il punto sul movimento nato con *Esprit* e lo distingue dagli equivoci a cui si presta. Il passo si trova nel paragrafo «Le due alienazioni»: Mounier ha appena respinto l'idea che il personalismo sia una variante dell'individualismo. Il «si» (in francese *on*) è il soggetto anonimo di frasi come «si dice», «si fa così»: lo stesso fenomeno che Heidegger chiama *das Man*.

> Se c'è un'affermazione comune a tutte le filosofie personaliste a cui ci richiamiamo, dalle filosofie cristiane come quelle di Kierkegaard, di Scheler, di Gabriel Marcel, di Berdjaev, ai pensieri agnostici come quello di Jaspers, è che il movimento essenziale di un mondo di persone non è la percezione isolata di sé (*cogito*) né la cura egocentrica di sé, ma la comunicazione delle coscienze [...], diremmo meglio: la comunicazione delle esistenze, l'esistenza con gli altri; bisognerebbe scrivere la co-esistenza (*Mitsein*). La persona non si oppone al noi, che la fonda e la nutre, ma al «si» irresponsabile e tirannico. Non soltanto non si definisce per l'incomunicabilità e il ripiegamento, ma, di tutte le realtà dell'universo, è la sola che sia propriamente comunicabile, che sia verso gli altri e perfino negli altri, verso il mondo e nel mondo, prima di essere in sé. L'adulto come il bambino conquista se stesso nel rapporto con gli altri e con le cose, nel lavoro e nel cameratismo, nell'amicizia, nell'amore, nell'azione, nell'incontro, e non nel chiudersi in sé. [...] L'uomo personale non è un uomo desolato, è un uomo circondato, trascinato, chiamato.
>
> La persona non si coglie se non già situata e comunicata in questo inserimento originario. Non bisogna immaginarla come un contenuto, un'identità astratta: non si definisce, sorge, si espone e affronta. [...] Non si afferma fuori dal mondo o separatamente dagli altri, ma contro il mondo impersonale del «si», il mondo dell'irresponsabilità, della fuga, del sonno vitale, del divertimento, dell'ideologia, delle chiacchiere, nel mondo dell'affermazione, della responsabilità, della presenza, dello sforzo, della pienezza. Così, come non spinge l'uomo all'isolamento, una filosofia della persona non lo incoraggia a rimuginare e a evadere, ma, al contrario, a una lotta viva e a un servizio attivo.
>
> (Mounier, *Che cos'è il personalismo?*, Parigi 1947, «Le due alienazioni», pp. 52–53; traduzione della redazione)

Parole chiave: personne (persona), *on* («si» impersonale), *communication des existences* (comunicazione delle esistenze), *engagement* (impegno).

1. A che cosa si oppone la persona, secondo Mounier? E a che cosa, invece, *non* si oppone?
2. Perché Mounier rifiuta di partire dal *cogito*? Quale filosofo moderno ha in mente?

3. Elenca le caratteristiche del mondo del «si» e quelle del mondo della persona. Quali ti sembrano più attuali?
4. Che cosa significa che la persona «non si definisce, sorge, si espone e affronta»? Collegalo all'idea di impegno.

16.6.2 T2 · Simone Weil, l'obbligo viene prima del diritto

Nota introduttiva. L'inizio di *La prima radice*, scritto a Londra nel 1943 su richiesta della Francia libera, che chiedeva idee per la ricostruzione del paese dopo la guerra. Il sottotitolo dell'opera è «Preludio a una dichiarazione dei doveri verso l'essere umano»: Weil pensa alla Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino del 1789, e vuole capovolgerne il punto di partenza.

> La nozione di obbligo ha il primato su quella di diritto, che le è subordinata e relativa. Un diritto non è efficace per se stesso, ma soltanto attraverso l'obbligo a cui corrisponde; l'adempimento effettivo di un diritto non viene da chi lo possiede, ma dagli altri uomini che si riconoscono obbligati a qualcosa verso di lui. L'obbligo è efficace non appena è riconosciuto. Un obbligo che non fosse riconosciuto da nessuno non perderebbe nulla della pienezza del suo essere. Un diritto che non è riconosciuto da nessuno non vale granché.
>
> Non ha senso dire che gli uomini hanno, da una parte, dei diritti, dall'altra dei doveri. Queste parole esprimono soltanto differenze di punto di vista. Il loro rapporto è quello dell'oggetto e del soggetto. Un uomo, considerato in se stesso, ha soltanto doveri, tra i quali si trovano certi doveri verso se stesso. Gli altri, considerati dal suo punto di vista, hanno soltanto diritti. Egli ha dei diritti a sua volta quando è considerato dal punto di vista degli altri, che si riconoscono degli obblighi verso di lui. Un uomo che fosse solo nell'universo non avrebbe alcun diritto, ma avrebbe degli obblighi. [...]
>
> L'oggetto dell'obbligo, nel campo delle cose umane, è sempre l'essere umano come tale. C'è obbligo verso ogni essere umano, per il solo fatto che è un essere umano, senza che debba intervenire alcun'altra condizione, e anche se lui non ne riconoscesse alcuno. [...]
>
> Il fatto che un essere umano possieda un destino eterno impone un solo obbligo: il rispetto. L'obbligo è adempiuto solo se il rispetto è effettivamente espresso, in modo reale e non fittizio; e non può esserlo se non attraverso i bisogni terreni dell'uomo.
>
> (Weil, *La prima radice*, parte I, «I bisogni dell'anima», inizio; traduzione della redazione)

Parole chiave: obligation (obbligo), *droit* (diritto), *respect* (rispetto), *besoins* (bisogni).

1. Perché, secondo Weil, un diritto «non è efficace per se stesso»? Fai un esempio.
2. Che cosa vuole mostrare l'esempio dell'uomo «solo nell'universo»?
3. Da quale condizione dipende l'obbligo verso un essere umano? Che cosa lo distingue da un diritto stabilito per legge?

4. Perché il rispetto deve esprimersi «attraverso i bisogni terreni»? Che cosa esclude questa precisazione?

16.6.3 T3 · Gadamer, i pregiudizi come condizione del comprendere

Nota introduttiva. Verità e metodo non è di pubblico dominio: ne riportiamo una sintesi fedele, scritta dalla redazione, delle pagine della seconda parte in cui Gadamer, partendo da Heidegger, descrive il circolo ermeneutico e riabilita i pregiudizi e la tradizione.

> Secondo Gadamer, chi si accosta a un testo non è mai una pagina bianca: già dalle prime righe si forma un'ipotesi complessiva sul significato dell'opera, guidato dalle attese con cui ha cominciato a leggere. Il lavoro dell'interprete consiste nel mettere alla prova questa ipotesi e nel rivederla ogni volta che la lettura la smentisce. Avere anticipazioni non è dunque un difetto da eliminare, perché nessuno potrebbe farne a meno; il rischio è un altro: restare attaccati alle proprie opinioni e non permettere al testo di dire qualcosa di diverso da ciò che ci si aspettava. Per comprendere bisogna essere aperti all'alterità del testo, e questa apertura non chiede all'interprete di annullarsi, ma di diventare consapevole di ciò che porta con sé.
>
> Su questa base Gadamer riabilita la nozione di pregiudizio. In origine la parola indicava un giudizio pronunciato prima che l'esame fosse concluso, e che poteva risultare fondato o infondato. Il significato soltanto negativo, di opinione senza fondamento, si è imposto con l'Illuminismo, che secondo Gadamer coltivava esso stesso un «pregiudizio contro i pregiudizi». Ma l'essere umano è un essere storico, e la sua storicità non è un ostacolo da rimuovere: l'appartenenza a un'epoca e a una tradizione, che i pregiudizi esprimono, lo definisce più dei giudizi che formula consapevolmente. Il compito critico consiste allora nel separare i pregiudizi «veri», che aprono la strada alla comprensione, da quelli «falsi», che portano al fraintendimento. Un aiuto viene dal tempo: la distanza che ci separa da un'opera fa cadere le letture dettate dalle circostanze e lascia emergere ciò che conta.
>
> (Gadamer, *Verità e metodo*, parte II, sezione II, cap. 1: il circolo ermeneutico e il problema dei pregiudizi; sintesi della redazione)

1. Che cos'è il «progetto» del lettore, e perché va continuamente corretto?
2. Qual è il vero pericolo per la comprensione, se non è l'avere anticipazioni?
3. Che cosa intende Gadamer con il «pregiudizio contro i pregiudizi» dell'Illuminismo?
4. Come si distinguono i pregiudizi «veri» da quelli «falsi»? Che ruolo ha la distanza temporale?

16.6.4 T4 · Jonas, la paura come guida

Nota introduttiva. Anche *Il principio responsabilità* non è di pubblico dominio. Riassumiamo, con le parole della redazione, il ragionamento con cui Jonas formula il nuovo imperativo e propone l'«euristica della paura».

> Jonas osserva che le morali del passato, pur diversissime tra loro, poggiavano su presupposti comuni che nessuno metteva in discussione: si dava per scontato che la natura dell'uomo e del mondo restasse sostanzialmente immutabile, che il bene dell'uomo fosse facile da riconoscere e che gli effetti delle azioni, e quindi la responsabilità di chi agisce, non andassero oltre la cerchia delle persone e degli anni vicini. Con la tecnica moderna queste condizioni sono venute meno: ciò che facciamo oggi può avere conseguenze immense e durare per generazioni, e un'etica pensata per il prossimo vicino non basta più. Jonas propone quindi un imperativo nuovo, che formula in più versioni: in positivo, chiede che le conseguenze delle nostre scelte lascino aperta, anche in futuro, la possibilità di una vita autenticamente umana sul pianeta; in negativo, vieta di compromettere le condizioni da cui dipende la sopravvivenza dell'umanità nel lungo periodo.
>
> Ma come capire che cosa è minacciato? Secondo Jonas spesso ci accorgiamo del valore di qualcosa soltanto quando lo vediamo in pericolo: il male si riconosce prima del bene. La prima guida, allora, è una paura ragionata, che si rappresenta in anticipo i danni possibili: è l'euristica della paura. E poiché in gioco c'è l'esistenza stessa dell'umanità, quando le previsioni divergono va dato più peso a quella sfavorevole che a quella favorevole.
>
> (Jonas, *Il principio responsabilità*, cap. I, «I nuovi imperativi», e cap. II, «L'euristica della paura»; sintesi della redazione)

1. Quali presupposti delle etiche tradizionali la tecnica ha fatto cadere?
2. Riformula con parole tue le due versioni del nuovo imperativo. In che cosa differiscono?
3. Perché «il male si riconosce prima del bene»? Prova a farne un esempio dalla medicina o dall'ambiente.
4. La precedenza della previsione sfavorevole è prudenza o paralisi? Argomenta.

SINTESI

- Dopo il 1945 interpretazione, persona e responsabilità diventano temi centrali: dopo la guerra, la Shoah e la bomba atomica, la filosofia si chiede come si comprende l'altro e che cosa gli si deve.
- L'**ermeneutica filosofica** fa del comprendere il modo d'essere dell'uomo. Da Schleiermacher e Dilthey arriva a Heidegger, che pone alla base di ogni interpretazione una precomprensione.
- **Gadamer** (*Verità e metodo*, 1960): il **circolo ermeneutico** tra tutto e parti non è vizioso; i **pregiudizi** sono condizioni del comprendere da mettere alla prova; autorità e tradizione vanno riabilitate.
- Ogni opera ci arriva attraverso la sua **storia degli effetti**; comprendere è una **fusione di orizzonti** tra testo e interprete; il modello è il dialogo, l'elemento è il linguaggio. Habermas obietta che serve una critica dell'ideologia.
- **Ricoeur**: «il simbolo dà a pensare»; Marx, Nietzsche e Freud sono i **maestri del sospetto**; l'identità personale è narrativa. In Italia Pareyson e Vattimo sviluppano l'ermeneutica.
- Il **neotomismo** nasce con l'*Aeterni Patris* (1879). **Maritain** (*Umanesimo integrale*, 1936) distingue individuo e persona e progetta una società laica d'ispirazione cristiana.
- **Mounier**, fondatore di *Esprit* (1932): rivoluzione personalista e comunitaria contro individualismo e collettivismo; la persona come vocazione, incarnazione, comunione; l'impegno.
- **Simone Weil**: l'attenzione, il radicamento, il primato dell'obbligo sul diritto (*La prima radice*, 1943, pubblicata nel 1949).
- Il personalismo influenza i costituenti cattolici: la Repubblica «riconosce» i diritti inviolabili della persona (art. 2) e ne promuove il «pieno sviluppo» (art. 3).
- Nuova teologia: Barth (teologia dialettica), Bultmann (demitizzazione), Bonhoeffer (cristianesimo non religioso, *etsi deus non daretur*), de Lubac, Congar, Rahner; il Concilio Vaticano II (1962–1965).
- **Jonas** (*Il principio responsabilità*, 1979): la tecnica ha cambiato l'agire; nuovo imperativo orientato al futuro, euristica della paura, responsabilità non reciproca sul modello del neonato. L'art. 9 della Costituzione (2022) tutela l'ambiente «nell'interesse delle future generazioni».
- **Levinas** (*Totalità e infinito*, 1961): il volto dell'altro mi comanda «non uccidere»; l'etica è filosofia prima. Bioetica ed etica ambientale nascono da queste domande.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Per Gadamer il «circolo ermeneutico» è
   - **A.** un errore logico da evitare in ogni interpretazione
   - **B.** il rapporto per cui il senso del tutto e quello delle parti si correggono a vicenda
   - **C.** il metodo che permette di eliminare tutti i pregiudizi del lettore
   - **D.** la ripetizione delle stesse interpretazioni nella storia di un testo

2. ● Che cosa intende Gadamer con «fusione di orizzonti»?
   - **A.** l'interprete abbandona il proprio punto di vista per entrare in quello dell'autore
   - **B.** il testo viene ridotto alle opinioni dell'interprete
   - **C.** l'orizzonte del testo e quello dell'interprete formano un orizzonte più ampio
   - **D.** tutte le interpretazioni di un testo si equivalgono

3. ● Chi chiamò Marx, Nietzsche e Freud «maestri del sospetto»?
   - **A.** Gadamer
   - **B.** Habermas
   - **C.** Heidegger
   - **D.** Ricoeur

4. ● L'enciclica *Aeterni Patris* (1879) di Leone XIII
   - **A.** invitava a riprendere la filosofia di Tommaso d'Aquino
   - **B.** apriva il Concilio Vaticano II
   - **C.** condannava la *nouvelle théologie*
   - **D.** approvava la Dichiarazione universale dei diritti umani

5. ● Nel testo T1 la persona, secondo Mounier, si oppone
   - **A.** al «noi» della comunità
   - **B.** al mondo delle cose e del lavoro
   - **C.** al «si» impersonale e irresponsabile
   - **D.** a ogni forma di impegno politico

6. ● Secondo Simone Weil (*La prima radice*)
   - **A.** diritti e doveri sono due realtà indipendenti
   - **B.** l'obbligo viene prima del diritto, che gli è subordinato
   - **C.** un diritto vale anche se nessuno lo riconosce
   - **D.** gli obblighi riguardano soltanto le collettività

7. ● Con la formula *etsi deus non daretur* Bonhoeffer intende che
   - **A.** Dio non esiste e la fede è un'illusione
   - **B.** il credente deve vivere responsabilmente nel mondo senza usare Dio come tappabuchi
   - **C.** la Chiesa deve ritirarsi dal mondo
   - **D.** la scienza dimostra l'esistenza di Dio

8. ● Il nuovo imperativo di Jonas si distingue da quello di Kant perché
   - **A.** guarda alle conseguenze future dell'agire collettivo
   - **B.** chiede di universalizzare la massima
   - **C.** vale solo per i credenti
   - **D.** riguarda esclusivamente i rapporti tra persone vicine

9. ● Per Levinas il «volto» dell'altro
   - **A.** è l'insieme dei tratti fisici che lo rendono riconoscibile
   - **B.** è un oggetto della conoscenza come gli altri
   - **C.** conta solo se l'altro ricambia il mio rispetto
   - **D.** mi rivolge un comando etico prima di ogni scelta

Il lessico filosofico

10. ●● Distingui **individuo** e **persona** nel lessico del personalismo, facendo riferimento a Maritain e a Mounier.

11. ● Completa. Per Gadamer ogni comprensione parte da una _____ , fatta di _____ ; un'opera ci giunge attraverso la sua _____ ; comprendere è una _____ di orizzonti.

12. ●● Che differenza c'è tra il «pregiudizio» nel linguaggio comune e il «pregiudizio» (*Vorurteil*) in Gadamer?

13. ● Abbina ogni termine all'autore e alla definizione: *demitizzazione*, *radicamento*, *euristica della paura*, *volto*, *teologia dialettica*. Autori: Barth, Bultmann, Weil, Jonas, Levinas. Definizioni: a) Dio come «totalmente Altro», che nessuna ragione raggiunge; b) partecipazione a una comunità che conserva tesori del passato e attese per il futuro; c) interpretare in termini esistenziali il linguaggio mitico del Nuovo Testamento; d) immaginare gli scenari peggiori per capire che cosa proteggere; e) l'esposizione vulnerabile dell'altro, che mi comanda «non uccidere».

14. ●● Ricoeur distingue un'ermeneutica come **ascolto** e un'ermeneutica del **sospetto**. Spiega la differenza e di' perché, secondo lui, non si escludono.

Leggere i testi

15. ● T1. Contro quale «mondo» si afferma la persona secondo Mounier? Elenca almeno quattro sue caratteristiche.

16. ●● T1. Mounier scrive che bisognerebbe parlare di «co-esistenza» (*Mitsein*). Perché sceglie questa parola, e quale filosofo tedesco riprende?

17. ●● T2. Ricostruisci il ragionamento con cui Simone Weil sostiene che «un uomo solo nell'universo» avrebbe obblighi ma nessun diritto.

18. ●●● T2. Confronta la tesi di Weil con l'art. 1 della Dichiarazione universale dei diritti umani: «Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza». Che posto hanno qui i diritti e che posto gli obblighi?

19. ●● T3. Perché, secondo Gadamer, i pregiudizi sono una condizione del comprendere e non soltanto un ostacolo? Qual è il vero pericolo per l'interprete?

20. ●● Leggi questo passo, che apre la seconda parte di *La prima radice*: «Il radicamento è forse il bisogno più importante e più misconosciuto dell'anima umana. È uno dei più difficili da definire. Un essere umano ha una radice attraverso la sua partecipazione reale, attiva e naturale all'esistenza di una collettività che conserva vivi certi tesori del passato e certi presentimenti dell'avvenire» (Weil, *La prima radice*, parte II, inizio; traduzione della redazione). Quali sono le tre caratteristiche della partecipazione? Perché, secondo te, Weil parla di tesori del passato *e* di presentimenti dell'avvenire?

Argomentare

21. ●● Ricostruisci in premesse numerate e conclusione l'argomento con cui Jonas sostiene la necessità di un'etica nuova. Poi indica quale premessa potrebbe contestare un ottimista della tecnica.

22. ●● Ricostruisci in premesse e conclusione l'argomento di Simone Weil sul primato dell'obbligo (T2). Qual è la premessa nascosta che collega «un diritto è efficace solo se altri si riconoscono obbligati» alla conclusione «l'obbligo viene prima del diritto»?

23. ●●● Valuta questo ragionamento: «Se ogni comprensione dipende da pregiudizi, allora nessuna interpretazione è migliore di un'altra». È valido? Come risponderebbe Gadamer?

24. ●●● Ricostruisci l'obiezione di Habermas a Gadamer e la risposta di Gadamer. Quale delle due posizioni ti convince di più? Motiva.

Confrontare e collegare

25. ●● Confronta l'imperativo categorico di Kant e il nuovo imperativo di Jonas: a chi si rivolgono, quale criterio usano, quale orizzonte temporale considerano.

26. ●●● Il «si» di Mounier, il *das Man* di Heidegger, il singolo di Kierkegaard: confronta come i tre autori descrivono il rischio dell'anonimato (vedi anche il capitolo 2 e il capitolo 13, se li hai letti).

27. ●● Ricoeur chiama Marx, Nietzsche e Freud «maestri del sospetto». Mostra, con un esempio per ciascuno tratto da questo volume, in che senso ciascuno «smaschera» la coscienza.

28. ●● *Storia ed Educazione civica.* Spiega che rapporto c'è tra il personalismo, l'Assemblea costituente e l'art. 2 della Costituzione. Perché è importante il verbo «riconosce»? E che cosa aggiunge il limite posto alla legge dall'art. 32?

Verso la verifica

29. ● Ordina cronologicamente: *Aeterni Patris*; *Umanesimo integrale*; fondazione di *Esprit*; morte di Simone Weil; *Verità e metodo*; Concilio Vaticano II; *Il principio responsabilità*; modifica dell'art. 9 della Costituzione.

30. ●● *Trattazione sintetica* (12–15 righe): il personalismo. Spiega che cosa distingue la persona dall'individuo, quali errori il personalismo rifiuta e quale influenza ha avuto sulla Costituzione italiana.

31. ●●● *Tema argomentativo*: «Abbiamo doveri verso chi non è ancora nato?». Prepara la scaletta: tesi, due argomenti (uno tratto da Jonas), un'obiezione, la conclusione.

Verso il colloquio

32. ●● *Esporre in tre minuti.* Presenta l'ermeneutica di Gadamer. Termini da usare: *circolo ermeneutico*, *pregiudizio*, *storia degli effetti*, *fusione di orizzonti*, *dialogo*.

33. ●●● *Dal documento al problema* (Educazione civica). Parti dal terzo comma dell'art. 9 della Costituzione, che hai letto nel riquadro «Educazione civica» di questo capitolo: la Repubblica tutela l'ambiente «anche nell'interesse delle future generazioni». Costruisci un percorso: il problema filosofico, l'autore che lo ha posto, un collegamento con un'altra disciplina, una tua valutazione.

34. ●●● *Collegare.* Il concetto di **persona** attraverso almeno tre discipline: Filosofia (il personalismo), Educazione civica (la Costituzione), Storia (1946–1948), Latino (l'origine della parola).

PER APPROFONDIRE

- [REA] G. Reale, D. Antiseri, *Il pensiero occidentale dalle origini ad oggi*, vol. 3: i capitoli sull'ermeneutica (Gadamer, Ricoeur), sul personalismo e sulla teologia del Novecento.
- [ABB] N. Abbagnano, *Storia della filosofia*: le pagine sulla filosofia d'ispirazione cristiana, su Gadamer e sull'etica della responsabilità di Jonas.

Glossario del capitolo

Attenzione (in Weil)
La capacità di sospendere il proprio pensiero per accogliere la realtà e la sofferenza altrui così come sono.

Circolo ermeneutico
In Gadamer, il rapporto per cui il senso del tutto si comprende dalle parti e quello delle parti dal tutto: un progetto di senso viene continuamente corretto dalla lettura. Non è un circolo vizioso.

Classico (in Gadamer)
Opera che continua a dire qualcosa a epoche diverse e resiste alla distanza temporale, ponendo a ogni generazione domande nuove.

Cristianesimo non religioso
In Bonhoeffer, una fede che non usa Dio per colmare i limiti della conoscenza umana e vive responsabilmente nel mondo «diventato adulto».

Demitizzazione
In Bultmann, l'interpretazione in termini esistenziali del linguaggio mitico con cui il Nuovo Testamento esprime il suo messaggio.

Ermeneutica filosofica
Nel Novecento (Heidegger, Gadamer, Ricoeur), la filosofia che considera il comprendere non una tecnica di interpretazione dei testi, ma il modo d'essere dell'uomo nella storia e nel linguaggio.

Euristica della paura
In Jonas, l'uso della rappresentazione dei pericoli peggiori per capire che cosa va protetto; ne segue la precedenza della previsione sfavorevole.

Fusione di orizzonti
In Gadamer, l'incontro tra l'orizzonte del testo e quello dell'interprete, da cui nasce un orizzonte più ampio: è la comprensione.

Maestri del sospetto
In Ricoeur, Marx, Nietzsche e Freud: pensatori che interpretano il senso apparente della coscienza come maschera di forze nascoste.

Neotomismo
Ripresa della filosofia di Tommaso d'Aquino promossa dall'enciclica *Aeterni Patris* (1879) di Leone XIII.

Persona (nel personalismo)
In Maritain e Mounier, l'essere umano come centro di libertà, coscienza e relazione, che è un tutto e non può essere ridotto a parte o strumento di un tutto; si distingue dall'individuo.

Personalismo
Orientamento filosofico che fa della persona il criterio della vita sociale; in Mounier, la «rivoluzione personalista e comunitaria» contro individualismo e collettivismo.

Pregiudizio (in Gadamer)
Giudizio dato prima dell'esame completo della cosa (*Vorurteil*), che può essere vero o falso; è condizione del comprendere, da rendere consapevole e mettere alla prova.

Principio responsabilità
In Jonas, il dovere, non reciproco, di garantire l'esistenza futura di un'umanità degna; si esprime in un nuovo imperativo orientato alle conseguenze future dell'agire.

Radicamento
In Weil, il bisogno di partecipare in modo reale, attivo e naturale a una comunità che conserva tesori del passato e attese per il futuro.

Storia degli effetti
In Gadamer (*Wirkungsgeschichte*), l'insieme delle letture, interpretazioni e traduzioni attraverso cui un'opera giunge all'interprete e lo determina.

Teologia dialettica
Teologia di Karl Barth e dei suoi seguaci, che contrappone Dio, «totalmente Altro», a ogni costruzione umana, senza conciliazione in una sintesi.

Umanesimo integrale
In Maritain, l'umanesimo che considera l'uomo in tutte le sue dimensioni, anche spirituale e religiosa, contrapposto all'umanesimo antropocentrico moderno.

Volto
In Levinas, l'esposizione vulnerabile dell'altro uomo, che prima di ogni discorso mi comanda «non uccidere».

Soluzioni

1. B. Il tutto si comprende dalle parti e le parti dal tutto, in un movimento che a ogni giro migliora la comprensione (sezione sull'ermeneutica). A è il fraintendimento più comune; C contraddice la riabilitazione dei pregiudizi.

2. C. La comprensione non abbandona il proprio orizzonte né riduce il testo al proprio, ma ne forma uno più ampio. D è esclusa: per Gadamer non tutte le interpretazioni si equivalgono.

3. D. Nel saggio *Dell'interpretazione* (1965), dedicato a Freud.

4. A. Leone XIII rilanciò la filosofia di Tommaso; il Vaticano II è del 1962–1965, la Dichiarazione universale del 1948.

5. C. T1: la persona «non si oppone al noi, che la fonda e la nutre, ma al "si" irresponsabile e tirannico».

6. B. T2: «La nozione di obbligo ha il primato su quella di diritto, che le è subordinata e relativa».

7. B. Il credente non deve usare Dio come ipotesi per colmare le lacune della conoscenza né come tutore che lo esonera dalla responsabilità; la frase è detta «davanti a Dio», non è ateismo.

8. A. Kant chiede la coerenza della massima del singolo; Jonas guarda agli effetti reali e futuri, soprattutto dell'agire collettivo e politico.

9. D. Il volto è l'esposizione nuda dell'altro che comanda «non uccidere» prima di ogni scelta; la responsabilità è asimmetrica (esclude C).

10. Traccia: 1) per Maritain l'**individuo** è ciò che siamo come esseri materiali, parte di un tutto (specie, società, Stato); la **persona** è ciò che siamo come esseri spirituali, un tutto aperto agli altri e a Dio, di cui nessuna società può disporre interamente; 2) per Mounier l'individuo è la persona dispersa e chiusa in sé, nel possesso e nella rivendicazione; la persona si realizza nella vocazione, nell'incarnazione e nella comunione; 3) conseguenza comune: il bene comune è il bene di una comunità di persone (sezione sulla persona; Figura del capitolo su individuo e persona).

11. precomprensione; pregiudizi (anticipazioni); storia degli effetti (*Wirkungsgeschichte*); fusione.

12. Traccia: nel linguaggio comune un pregiudizio è un'opinione ostile e infondata; per Gadamer è letteralmente un giudizio dato prima dell'esame completo della cosa, che può essere vero o falso. Non va eliminato (è impossibile), ma reso consapevole e messo alla prova dal testo. Gadamer non difende le opinioni infondate (box «Errore frequente» e T3).

13. demitizzazione – Bultmann – c; radicamento – Weil – b; euristica della paura – Jonas – d; volto – Levinas – e; teologia dialettica – Barth – a.

14. Traccia: l'ermeneutica come ascolto accoglie il senso che il testo o il simbolo offrono; quella del sospetto legge il senso apparente come maschera di forze nascoste (interessi di classe, volontà di potenza, inconscio). Per Ricoeur il sospetto è una scuola necessaria, perché la coscienza non è trasparente a se stessa, ma non l'ultima parola: dopo la critica bisogna tornare ad ascoltare (sezione su Ricoeur).

15. Contro il mondo impersonale del «si»: irresponsabilità, fuga, «sonno vitale», divertimento, ideologia, chiacchiere (T1, secondo capoverso). La persona si afferma invece nel mondo dell'affermazione, della responsabilità, della presenza, dello sforzo, della pienezza.

16. Traccia: 1) la persona non è un io isolato che poi entra in relazione, ma esiste fin dall'inizio «con» gli altri; 2) per questo Mounier rifiuta di partire dal *cogito* di Cartesio, la percezione isolata di sé; 3) *Mitsein* («essere-con») è un termine di Heidegger (*Essere e tempo*, § 26), e il «si» di Mounier corrisponde al *das Man* heideggeriano; ma Mounier gli contrappo-

ne la persona in comunione con gli altri, non l'esistenza autentica del singolo.

17. Traccia: 1) un diritto è efficace solo se altri si riconoscono obbligati verso chi lo possiede; 2) un uomo solo non avrebbe nessun altro che possa riconoscersi obbligato verso di lui: quindi nessun diritto; 3) ma resterebbe soggetto di doveri, tra cui quelli verso se stesso: l'obbligo non dipende dal riconoscimento degli altri (T2, primi due capoversi).

18. Traccia: 1) l'art. 1 parte dai diritti («liberi ed eguali in dignità e diritti»), come la tradizione del 1789 che Weil vuole capovolgere; 2) ma la seconda frase introduce un dovere («devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza»); 3) per Weil l'ordine andrebbe invertito: prima l'obbligo verso ogni essere umano «come tale», da cui derivano i diritti; 4) in comune: un fondamento incondizionato, la dignità o il destino dell'essere umano, che non dipende da convenzioni.

19. Traccia: 1) senza un'anticipazione del senso del tutto non si saprebbe come leggere le parti né quali domande porre; 2) i pregiudizi esprimono la nostra storicità, che non si può cancellare; 3) il pericolo vero è imporre al testo opinioni arbitrarie senza lasciarlo parlare; 4) il compito è rendersi conto delle proprie anticipazioni e distinguere i pregiudizi che fanno comprendere da quelli che fanno fraintendere, anche grazie alla distanza temporale (T3).

20. Traccia: la partecipazione è **reale** (non solo formale), **attiva** (non subita) e **naturale** (data dal luogo, dalla nascita, dal lavoro, dall'ambiente). Il passato dà alla comunità un contenuto da trasmettere; il futuro le dà un compito: il radicamento non è nostalgia, perché una comunità che conserva soltanto il passato è morta.

21. Traccia: vedi l'«Esempio svolto» su Jonas: 1) un'etica deve regolare l'agire nella forma che ha; 2) le etiche tradizionali riguardano effetti vicini, brevi, reversibili, tra contemporanei; 3) l'agire tecnologico ha effetti cumulativi, irreversibili, planetari, futuri; 4) quindi le etiche tradizionali non bastano; conclusione: serve un'etica della responsabilità orientata al futuro. Un ottimista della tecnica contesterebbe la 3, sostenendo che gli effetti negativi saranno corretti da altra tecnica.

22. Traccia: 1) un diritto è efficace solo se altri si riconoscono obbligati verso chi lo possiede; 2) un obbligo resta pieno anche se nessuno lo riconosce; premessa nascosta: 3) ciò che dipende da un'altra cosa per essere efficace le è subordinato; conclusione: il diritto è subordinato all'obbligo, cioè l'obbligo viene prima.

23. Traccia: il ragionamento non è valido. Dalla premessa (ogni comprensione ha pregiudizi) non segue che tutti i pregiudizi siano uguali: per Gadamer alcuni fanno comprendere e altri fraintendere, e il testo stesso, con la sua alterità, li mette alla prova; il circolo ermeneutico è un processo di correzione. La conclusione relativista confonde il «non partire da zero» con il «non poter sbagliare».

24. Traccia: 1) Habermas: se si comprende sempre dentro una tradizione, non si possono criticare le tradizioni che trasmettono dominio e comunicazione distorta; serve una critica dell'ideologia, sul modello della psicoanalisi; 2) Gadamer: anche la critica vive nel linguaggio e nella tradizione, non esiste un punto di vista esterno a tutte; 3) valutazione personale motivata, per esempio con un caso storico di tradizione criticata dall'interno (Approfondimento sul dibattito).

25. Traccia: 1) Kant: la massima del singolo deve poter valere come legge universale; criterio di coerenza; orizzonte dei contemporanei; il dovere si conosce senza scienza; 2) Jonas: gli effetti reali dell'agire collettivo; criterio delle conseguenze, compatibili con la permanenza di una vita umana; orizzonte del futuro remoto e della natura; serve la previsione scientifica e l'euristica della paura (Figura su Kant e Jonas).

26. Traccia: 1) Kierkegaard: il singolo contro la «folla» e contro il sistema, la scelta di sé (capitolo 2); 2) Heidegger: il *das Man*, l'esistenza inautentica delle chiacchiere e della curiosità, da cui ci richiama l'essere-per-la-morte (capitolo 13); 3) Mounier: il «si» irresponsabile, a cui però non oppone il singolo isolato ma la persona in comunione con gli altri (T1).

Differenza principale: per Mounier l'autenticità è comunitaria.

27. Traccia: Marx: la religione e il diritto come ideologia, che esprime i rapporti di produzione (capitolo 4); Nietzsche: la morale degli schiavi come prodotto del risentimento (capitolo 6); Freud: il sogno e il sintomo come appagamento travestito di desideri rimossi (capitolo 8). In tutti e tre la coscienza non è trasparente a se stessa (tabella «In sintesi» sui maestri del sospetto).

28. Traccia: 1) i costituenti cattolici (La Pira, Dossetti, Moro), lettori di Maritain e Mounier, sostennero che la persona viene prima dello Stato; 2) l'art. 2 dice che la Repubblica «riconosce» i diritti inviolabili: non li crea né li concede, li constata come preesistenti; 3) la persona è considerata «sia come singolo sia nelle formazioni sociali»: né individuo isolato né parte assorbita nello Stato; 4) accanto ai diritti, i doveri di solidarietà; 5) l'art. 13 («La libertà personale è inviolabile») e l'art. 32 (il «rispetto della persona umana» come limite alla legge).

29. *Aeterni Patris* (1879); fondazione di *Esprit* (1932); *Umanesimo integrale* (1936); morte di Simone Weil (1943); *Verità e metodo* (1960); Concilio Vaticano II (1962–1965); *Il principio responsabilità* (1979); modifica dell'art. 9 (2022).

30. Traccia: 1) il problema: la persona contro i totalitarismi e la riduzione dell'uomo a produttore; 2) individuo e persona in Maritain (materia/spirito, parte/tutto); 3) Mounier: vocazione, incarnazione, comunione; impegno; 4) i due errori: individualismo e collettivismo; 5) l'influenza sui costituenti e sugli artt. 2–3. Griglia: correttezza dei concetti, uso dei termini, collegamento con la Costituzione.

31. Traccia: tesi (sì, abbiamo doveri verso le generazioni future); argomento 1: Jonas, il potere della tecnica estende gli effetti delle azioni al futuro remoto, quindi anche la responsabilità; argomento 2: il modello del neonato, una responsabilità non reciproca; obiezione: chi non esiste non ha diritti, e non sappiamo che cosa vorranno; risposta: Jonas non parte dai loro diritti ma dal nostro dovere che l'umanità continui a esistere; conclusione con l'art. 9 della Costituzione.

32. Scaletta: 1) da Schleiermacher e Dilthey a Heidegger: il comprendere come modo d'essere; 2) *Verità e metodo* (1960): verità che nessun metodo garantisce; 3) il circolo ermeneutico tra tutto e parti; 4) i pregiudizi come condizione del comprendere, la riabilitazione di autorità e tradizione; 5) la storia degli effetti e la fusione di orizzonti; 6) il dialogo e il linguaggio; 7) un limite: l'obiezione di Habermas.

33. Traccia: 1) problema: la tecnica dà all'uomo un potere che si estende al futuro e alla natura; abbiamo doveri verso chi non esiste ancora?; 2) Jonas, *Il principio responsabilità* (1979): nuovo imperativo, euristica della paura, modello del neonato; 3) collegamento con Scienze (la biodiversità e gli ecosistemi) o con Storia (Hiroshima e Nagasaki, 6 e 9 agosto 1945, come prima prova del potere distruttivo della tecnica); 4) Educazione civica: la legge costituzionale 11 febbraio 2022, n. 1 ha aggiunto questo comma; 5) valutazione personale: prudenza o freno al progresso?

34. Traccia: 1) Latino: *persona* era la maschera dell'attore teatrale, poi il ruolo e infine il soggetto; 2) Filosofia: il personalismo di Maritain (individuo/persona) e di Mounier (vocazione, incarnazione, comunione), contro individualismo e collettivismo; 3) Storia: l'Assemblea costituente (1946–1947), la Costituzione in vigore dal 1° gennaio 1948, la Dichiarazione universale del 10 dicembre 1948, dopo i totalitarismi; 4) Educazione civica: art. 2 (la Repubblica «riconosce» i diritti inviolabili, «sia come singolo sia nelle formazioni sociali»), art. 3 («pieno sviluppo della persona umana»), art. 32 («rispetto della persona umana» come limite alla legge).